

Stalin

Sulla parola d'ordine della autocritica

Da "I lavori della sessione plenaria comune di aprile del C.C. e della Commissione centrale di controllo"

(Rapporto all'Assemblea dell'attivo dell'organizzazione di Mosca del 13 aprile 1928)

Tratto caratteristico dei lavori della sessione plenaria, degli interventi e delle risoluzioni della sessione è il fatto che i lavori della sessione plenaria si sono svolti dal principio alla fine sotto il segno dell'autocritica più severa. Anzi, nessuna questione discussa durante la sessione, nessun intervento è stato esente dalla critica delle deficienze del nostro lavoro, dall'autocritica delle nostre organizzazioni. La critica delle nostre deficienze, l'autocritica onesta e bolscevica delle organizzazioni del partito, sovietiche ed economiche: questo è stato il tono generale dei lavori della sessione plenaria.

Io so che nelle file del partito ci sono alcuni elementi che non amano la critica in generale e l'autocritica in particolare. Costoro, che potrei chiamare comunisti «leccati» (*ilarità*), non fanno che brontolare, respingendo l'autocritica; essi dicono: ancora questa maledetta autocritica, di nuovo si tirano fuori le nostre deficienze, non ci possono lasciar vivere tranquilli? È chiaro che questi comunisti

«leccati» non hanno niente a che vedere con lo spirito del nostro partito, con lo spirito del bolscevismo. E così, dato che esistono simili tendenze in elementi che sono ben lontani dall'accogliere la critica con entusiasmo, è permesso chiedere: ci è necessaria l'autocritica, di dove proviene essa e quali sono i suoi vantaggi?

Penso, compagni, che l'autocritica ci è necessaria come l'aria, come l'acqua. Penso che senza di essa, senza l'autocritica, il nostro partito non potrebbe progredire, non potrebbe mettere a nudo le nostre piaghe, non potrebbe liquidare le nostre deficienze. E le nostre deficienze sono numerose. Questo si deve riconoscere apertamente e onestamente.

La parola d'ordine dell'autocritica non può essere considerata come una parola d'ordine nuova. Essa costituisce il fondamento stesso del partito bolscevico. Essa costituisce il fondamento del regime della dittatura del proletariato. Se il nostro Paese è il paese della dittatura del proletariato, e questa dittatura è diretta da un solo partito, il partito dei comunisti, che non divide e non può dividere il potere con altri partiti, non è forse chiaro che noi stessi dobbiamo scoprire e correggere i nostri errori, se vogliamo progredire; non è forse chiaro che non vi è nessun altro che possa mettere a nudo e correggere questi errori? Non è chiaro, compagni, che l'autocritica deve essere una delle forze più importanti che danno impulso al nostro sviluppo?

La parola d'ordine dell'autocritica ha avuto uno sviluppo particolarmente vigoroso dopo il XV congresso del nostro partito. Perché? Perché, dopo il XV congresso, che ha liquidato l'opposizione, si è creata nel partito una nuova situazione di cui non possiamo non

tener conto.

In che consiste la novità di questa situazione? Nel fatto che da noi non esiste più o quasi più opposizione, nel fatto che, data la facile vittoria sull'opposizione, vittoria che rappresenta di per sé un importantissimo vantaggio per il partito, si può creare nel partito il pericolo di dormire sugli allori, di darsi al quieto vivere e di chiudere gli occhi sulle deficienze del nostro lavoro.

La facile vittoria sull'opposizione è un grandissimo vantaggio per il nostro partito. Ma essa nasconde in sé particolari lati negativi, consistenti nel fatto che il partito può permearsi di un senso di sufficienza, di autoammirazione e dormire sugli allori. Ma che cosa significa dormire sugli allori? Significa mettere una croce sul nostro movimento in avanti. E perché questo non accada ci è necessaria l'autocritica, non la critica astiosa e sostanzialmente controrivoluzionaria svolta dall'opposizione, ma la critica onesta, aperta, l'autocritica bolscevica.

Il XV congresso del nostro partito ha tenuto conto di questa circostanza, lanciando la parola d'ordine dell'autocritica. Da allora ha incominciato a salire la marea dell'autocritica, dando la sua impronta anche ai lavori della Sessione plenaria di aprile del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo.

Sarebbe strano temere che i nostri nemici, i nemici interni, così come i nemici esterni, sfruttino la critica delle nostre deficienze, levando grande strepito: «Ahà, a loro, ai bolscevichi, non va tutto bene». Sarebbe strano che noi, bolscevichi, temessimo tutto questo. La forza

del bolscevismo consiste precisamente nel non temere di riconoscere i propri errori. Il partito, i bolscevichi, tutti gli operai e i lavoratori onesti del nostro Paese pongano in luce le deficienze del nostro lavoro, le deficienze della nostra edificazione, indichino le vie per liquidare queste deficienze affinché nel nostro lavoro e nella nostra edificazione non esista stagnazione, pantano, putridume, affinché tutto il nostro lavoro, tutta la nostra edificazione migliori di giorno in giorno e passi di successo in successo. Questa è oggi la cosa essenziale. E là i nostri nemici chiacchierino pure delle nostre deficienze: queste bagatelle non possono, non devono turbare i bolscevichi.

C'è ancora un'altra circostanza che ci spinge all'autocritica. Mi riferisco alla questione delle masse e dei capi. Negli ultimi tempi si sono incominciati a creare da noi alcuni rapporti originali fra i capi e le masse. Da un lato, è emerso nel nostro Paese, si è formato storicamente, un gruppo di dirigenti, la cui autorità si accresce sempre più, e che diviene quasi inaccessibile alle masse. Dall'altro lato, le masse della classe operaia prima di tutto, le masse dei lavoratori in genere, si elevano con straordinaria lentezza, incominciano a guardare ai capi dal basso in alto, aguzzando gli occhi, e non di rado hanno timore di criticare i loro capi.

Naturalmente il fatto che da noi si è formato un gruppo di dirigenti che hanno raggiunto un altissimo livello e che hanno una grande autorità, questo fatto è di per sé una grande conquista del nostro partito. È chiaro che se non esistesse questo gruppo autorevole di dirigenti sarebbe inconcepibile dirigere un grande paese. Ma il fatto che i capi, salendo, si allontanano dalle masse, e le masse

incominciano a guardare ad essi dal basso in alto, non osando criticarli, questo fatto non può non creare un certo pericolo di distacco dei capi dalle masse e di allontanamento delle masse dai capi.

Questo pericolo può avere come conseguenza che i capi possono divenire presuntuosi e ritenersi infallibili. E che cosa ci può essere di buono nel fatto che gli alti dirigenti divengono presuntuosi e incominciano a guardare le masse dall'alto in basso? È chiaro che da questo non può uscire altro che la rovina del partito. Ma noi vogliamo andare avanti e migliorare il nostro lavoro, e non causare la rovina del partito. E precisamente per andare avanti e migliorare i rapporti fra le masse e i capi, si deve tenere perennemente aperta la valvola dell'autocritica, si deve dare agli uomini sovietici la possibilità di «lavar la testa» ai loro capi, di criticare i loro errori, affinché i capi non diventino presuntuosi e le masse non si allontanino dai capi.

Talvolta si confonde la questione delle masse e dei capi con la questione dell'avanzamento dei quadri. Questo è sbagliato compagni. Non si tratta dell'avanzamento di nuovi capi, sebbene questo meriti l'attenzione più seria del partito. Si tratta di salvaguardare i capi più autorevoli e che occupano già un posto elevato, organizzando un contatto permanente e indistruttibile fra questi capi e le masse. Si tratta di organizzare, attraverso l'autocritica e la critica delle nostre deficienze, una larga opinione pubblica del partito, una larga opinione pubblica della classe operaia, come controllo morale, vivo e vigilante, la cui voce deve essere attentamente ascoltata dai capi più autorevoli, se vogliono conservare la fiducia del partito, la fiducia della classe operaia.

In questo senso l'importanza della stampa, della nostra stampa sovietica e di partito è veramente inestimabile. In questo senso non si può non salutare l'iniziativa della *Pravda* di organizzare la pubblicazione del foglio dell'ispezione operaia e contadina¹, che svolge una critica sistematica delle deficienze del nostro lavoro. È solo necessario sforzarsi di svolgere una critica che sia seria e approfondita e non si limiti alla superficie. In questo senso si deve anche valutare la iniziativa della *Komsomolskaia Pravda*² che attacca con slancio impetuoso le deficienze del nostro lavoro.

Talvolta si rimprovera ai critici l'imperfezione delle loro critiche, perché le critiche talvolta non sono giuste al cento per cento. Non di rado si esige che la critica sia giusta in tutti i suoi punti e, se non lo è, si incomincia a denigrarla.

Questo non è giusto compagni. E' un errore pericoloso. Provate solo a esigere questo e chiuderete la bocca a centinaia e migliaia di operai, di corrispondenti operai e corrispondenti rurali che desiderano correggere le nostre deficienze, ma talvolta non sanno formulare giustamente il loro pensiero. Sarebbe una tomba, e non autocritica.

Voi dovete sapere che gli operai talvolta non osano dire la verità sulle deficienze del nostro lavoro. Non osano far questo non solo perché possono riceverne «una lavata di capo», ma anche perché possono essere messi «in ridicolo» per le loro critiche imperfette. Un semplice operaio o un semplice contadino che sente ricadere sulle proprie spalle le deficienze del nostro lavoro e della nostra pianificazione, dove può trovare gli argomenti per motivare secondo tutte le regole dell'arte la sua critica? Se esigerete da loro una critica giusta al cento

per cento, eliminate in questo modo la possibilità di qualsiasi critica dal basso, la possibilità di qualsiasi autocritica. Ecco perché penso che anche se la critica contiene solo il cinque-dieci per cento di verità, si deve salutare ugualmente, ascoltare con attenzione e si deve tenere conto del suo nucleo sano. In caso contrario, ripeto, vi accadrebbe di chiudere la bocca a tutte quelle centinaia di migliaia di uomini devoti alla causa dei Soviet, che non sono ancora abbastanza esperti nella loro attività di critica, ma sulle cui labbra parla la verità stessa.

E precisamente per non soffocare l'autocritica, ma svilupparla, precisamente per questo, è necessario ascoltare con attenzione qualsiasi critica gli uomini sovietici, anche se talvolta essa non è giusta completamente e in tutte le sue parti. Solo a questa condizione le masse possono avere sicurezza di non ricevere una «lavata di capo» per aver svolto una critica imperfetta e di non essere messe «in ridicolo» per alcuni errori delle loro critiche. Solo a queste condizioni l'autocritica può assumere un vero carattere di massa e avere un'eco veramente profonda fra le masse. È ovvio che qui non si tratta di «qualsiasi» critica. Anche la critica del controrivoluzionario è critica. Ma essa si pone lo scopo di denigrare il potere sovietico, di minare la nostra industria, di disgregare il nostro lavoro di partito. È chiaro che non si tratta di questa critica. Io non parlo di questa critica, ma della critica che proviene dagli uomini sovietici, della critica che si propone lo scopo di migliorare gli organi del potere sovietico, di migliorare la nostra industria, di migliorare il nostro lavoro di partito e sindacale. La critica ci è necessaria per consolidare il potere sovietico e non per indebolirlo. E precisamente per consolidare e migliorare la nostra opera, precisamente per questo, il partito lancia la parola d'ordine della critica e dell'autocritica.

Che cosa attendiamo noi, prima di tutto, dalla parola d'ordine dell'autocritica, quali risultati essa ci può dare se verrà giustamente e onestamente attuata? Essa ci deve dare almeno due risultati. Deve, in primo luogo, aumentare la vigilanza della classe operaia, acuire la sua attenzione verso le nostre deficienze, facilitare la correzione di queste deficienze e rendere impossibili gli «imprevisti» di qualsiasi genere nel nostro lavoro di edificazione. Deve, in secondo luogo, elevare la preparazione politica della classe operaia, sviluppare in essa il sentimento di essere padrona del paese e facilitare alla classe operaia lo studio dei modi di direzione del paese.

Avete notato che non solo l'affare Sciakhty ma anche la crisi degli approvvigionamenti nel gennaio del 1928, ha costituito per molti di noi un «imprevisto»? Sotto questo aspetto è particolarmente caratteristico l'affare di Sciakhty. Un gruppo controrivoluzionario di tecnici borghesi ha lavorato per cinque anni, ricevendo le direttive dalle organizzazioni antisovietiche del capitale internazionale. Per cinque anni le nostre organizzazioni hanno scritto e diramato risoluzioni e decisioni d'ogni genere. Certo da noi la situazione dell'industria carbonifera migliorava ugualmente, perché il sistema economico sovietico è talmente vitale e poderoso da avere tuttavia il sopravvento, nonostante la nostra balordaggine e i nostri errori, nonostante il lavoro di sabotaggio dei tecnici. Per cinque anni questo gruppo controrivoluzionario di specialisti ha svolto la sua attività di sabotaggio nella nostra industria, facendo esplodere le caldaie, distruggendo le turbine, ecc. E noi ce ne stavamo tranquilli come se niente fosse. E «all'improvviso», come una tegola sulla testa, l'affare di Sciakhty.

È normale questo, compagni? Io penso che sia più che anormale. Stare al timone e guardare senza vedere nulla, finché le circostanze non ci fanno incappare in qualche disastro, non significa certamente dirigere. Il bolscevismo non concepisce così la direzione. Per dirigere è necessario prevedere. E prevedere non è sempre facile.

Un conto è quando qualche decina di compagni dirigenti osserva e rileva le deficienze nel nostro lavoro e le masse operaie non vogliono o non possono né osservare, né rilevare le deficienze. In questo caso esistono tutte le probabilità di lasciarsi sicuramente sfuggire i fatti, di non rilevare tutto. Diversamente accade quando qualche decina di compagni dirigenti osserva e rileva le deficienze nel nostro lavoro insieme con centinaia di migliaia e milioni di operai, ponendo in luce i nostri errori, dedicandosi interamente alla causa comune dell'edificazione e indicando la via per migliorare le cose. In questo si avrà una garanzia maggiore che non si verifichino gli imprevisti, che i fenomeni negativi siano rilevati in tempo e vengano prese misure tempestive per eliminare questi fenomeni. Dobbiamo impostare le cose in modo che la vigilanza della classe operaia si sviluppi e non venga soffocata, che centinaia di migliaia e milioni di operai si dedichino interamente alla causa comune dell'edificazione socialista, che centinaia di migliaia e milioni di operai e di contadini, e non solo qualche decina di dirigenti, osservino con attenzione l'andamento della nostra edificazione, rilevino i nostri errori e li pongano in piena luce. Solo a questa condizione non avremo «imprevisti». Ma per ottenere questo dobbiamo sviluppare la critica dal basso verso le nostre deficienze, dobbiamo darle un carattere di massa, dobbiamo comprendere a fondo e attuare la parola d'ordine dell'autocritica.

Infine, la questione dell'ascesa delle forze culturali della classe operaia, dell'acquisto, da parte della classe operaia, dell'esperienza di amministrazione del paese in legame con l'attuazione della parola d'ordine dell'autocritica. Lenin ha detto:

«L'elemento essenziale che non abbiamo in misura sufficiente è la preparazione culturale, la capacità di amministrare... Economicamente e politicamente la NEP ci garantisce pienamente la possibilità di edificare le fondamenta dell'economia socialista. Il problema riguarda “soltanto” le forze culturali del proletariato e della sua avanguardia»³.

Che cosa significa questo? Significa che uno dei compiti fondamentali della nostra edificazione è l'acquisto, da parte della classe operaia, della esperienza e della capacità di amministrare il paese, di amministrare l'economia, di amministrare l'industria.

È possibile far acquistare alla classe operaia questa esperienza e questa capacità, senza dare libero sfogo alle forze e alle capacità della classe operaia, alle forze e alle capacità degli uomini migliori della classe operaia di criticare i nostri errori, di rilevare le nostre deficienze e far progredire il nostro lavoro? Evidentemente non è possibile.

Ma che cosa occorre per dare libero sfogo alle forze e alle capacità della classe operaia, e in generale dei lavoratori, e per dare loro la possibilità di acquistare l'esperienza di amministrazione del paese? Per questo occorre, prima di tutto, l'attuazione onesta e bolscevica della parola d'ordine dell'autocritica, l'attuazione onesta e bolscevica

della parola d'ordine della critica dal basso delle deficienze e degli errori del nostro lavoro. Se gli operai si servono della possibilità di criticare apertamente e direttamente le deficienze del lavoro, di migliorare il nostro lavoro e farlo progredire, che cosa significa questo? Significa che gli operai diventano attivi, partecipi della direzione del paese, dell'economia, dell'industria. E questo non può non rafforzare negli operai la consapevolezza di essere i padroni del paese, la loro attività, la loro vigilanza, la loro preparazione culturale.

La questione delle forze culturali della classe operaia è una delle questioni decisive. Perché? Perché, di tutte le classi dominanti esistite finora, la classe operaia, come classe dominante, occupa nella storia una posizione piuttosto particolare e non del tutto favorevole. Tutte le classi dominanti finora esistite — proprietari di schiavi, grandi proprietari fondiari, capitalisti — erano nel medesimo tempo classi ricche. Esse avevano la possibilità di far acquistare ai propri figli l'esperienza e le cognizioni indispensabili per amministrare. La classe operaia si distingue da esse, fra l'altro, perché non è una classe ricca, non ha avuto in passato la possibilità di far acquistare ai propri figli le cognizioni e l'esperienza necessarie per amministrare e ha avuto questa possibilità solo oggi, dopo essere giunta al potere.

Precisamente per questo, fra l'altro, è urgente la questione della rivoluzione culturale nel nostro Paese. E' vero che in dieci anni di dominio la classe operaia dell'U.R.S.S. è riuscita in questo campo a fare molto di più dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti in centinaia di anni. Ma la situazione internazionale e interna è tale che i risultati ottenuti sono ancora del tutto insufficienti. Perciò qualsiasi mezzo che possa elevare il livello di sviluppo delle forze culturali

della classe operaia, qualsiasi mezzo che possa agevolare alla classe operaia l'acquisto dell'esperienza e della capacità di amministrare il paese e l'industria, qualsiasi mezzo di questo genere deve essere utilizzato da noi fino in fondo.

Ma da quanto si è detto risulta che la parola d'ordine dell'autocritica è uno dei mezzi più importanti per sviluppare le forze culturali del proletariato e far acquistare alla classe operaia la esperienza dell'amministrazione. Di qui scaturisce un altro motivo che dimostra che l'attuazione della parola d'ordine dell'autocritica è il nostro compito vitale.

NOTE

1 Il *Foglio dell'ispezione operaia e contadina* si pubblicò periodicamente inserito nella Pravda dal 16 marzo 1928 al 28 novembre 1933, allo scopo di far partecipare le grandi masse dei lavoratori alla lotta contro il burocratismo.

2 *Komsomolskaia Pravda*, quotidiano, organo del Comitato centrale e del Comitato di Mosca dell'Unione della Gioventù comunista leninista dell'U.R.S.S.; iniziò le pubblicazioni il 2 maggio 1926.

3 V. I LENIN Lettera a Molotov sul progetto di relazione politica all'XI Congresso del partito.